CIARLE SOPRA LA GUIDA DELLA BASILICA DI S. ANTONIO COMPILATA DAL...

Giovanni Da Schio

Digitized by Google

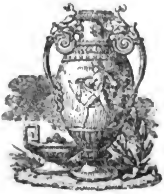
CIARLE

sopra la

Guida della Basilica di S. Antonio

compilata dal P. Antonio Isnenghi M. C.

Padova, Tip. Bianchi, 1857.



PADOVA

co' tipi di Angelo Sicca

1857

Digitized by Google

468

Digitized by Google

L'Italia si consuma. Questa verità ce l'attestano le Guide delle sue Città, che ad ogni loro ristampa risorgono dimagrite. Ciò non dee destare meraviglia, quando si consideri che siamo in tempi, nei quali molte famiglie ed instituzioni sociali e naturali spariscono con le loro residenze, co' loro giojelli, con le loro tombe. È però vero, che se i monumenti diminuiscono, quelli che restano e più si studiano. Molti paeselli che ad un colpo d'occhio si manifestano, credono pur essi aver uopo d'una Guida. L'hanno molte case academiche e molte chiese. Oggidì quell'uomo di spirito, che publicò il *Viaggio nella sua camera*, non crederebbe, come credette, di movere il riso de' suoi lettori con la bizzarria di questa lepidezza.

Una delle chiese meglio studiate d'Italia si è quella di sant'Antonio di Padova. Il suo convento, che abbonda di letterati illustri, ha fornito recentemente due bravi descrittori di essa, tacendo del Padre Generale Bigoni, il quale, benchè vivo, si pone gloriosamente fra gli antichi. Il Padre Gonzati Vicentino fece su questa chiesa opera grande, ad uso dei dotti; il Padre Isnenghi Roveretano la fece piccola, ad uso dei curiosi che importunano i sagrestani. La gloria di questi due Cenobiti è consolidata fra di loro. Comuni furono le ricerche, comune lo spirito, e comune

Digitized by Google

ad essi deve pur essere la gratitudine dei dotti e dei curiosi. Non v'ha duce migliore d'uno di questi libri per chi vuole studiare le arti nei tempi che furono prodotte. Gl'Italiani, e i Padovani specialmente, devono mostrarsi grati ad un loro concittadino, se questo spirito si è diffuso fra essi. Lo stile greco ed il romano non sono più i soli che oggidì sieno degnati della contemplazione dei filosofi. Il bizantino ed il gotico hanno grandi ammiratori. Gli studj in questo secondo sono più avanzati, che non quelli del primo; ciò nullaostante il simbolismo dei figuristi Cristiani, ed il fare degli architetti ecclesiastici primitivi, furono illustrati in Padova nella Cappellina degli Scrovegni e nelle reliquie di santa Sofia. Non meriterebbe, mi pare, d'essere negletto questo stile in sant'Antonio, ove i suoi descrittori lo hanno accennato, ma non isvolto quanto doveasi.

Nella facciata, nei chiostri, e per entro la chiesa tutta, vi sono reliquie di stile bizantino, ch'io stimo anteriori alla sua edificazione (edificazione gotica, e per opera dell'architetto in nessun modo mista di bizantino), forse appartenenti a quella di Santa Maria Mater Domini, sulle cui rovine fu eretta questa di sant'Antonio. Il Padre Gonzati fece qualche cenno in proposito dei capitelli che furono collocati sulle colonnette della facciata. Il Padre Isnenghi disse alcun che dei sarcofaghi di questo stile, che trovansi nella chiesa e nel chiostro; ma erroneamente, io credo, in quanto al tempo dei secoli XIII. e XIV., che ad essi egli applica.

Digitized by Google

L'urna degli Alvaroti (pag. 35) è molto più antica della gotica iscrizione che vi è sovraposta. Ella è anteriore alla edificazione del tempio padovano, e sincrona ai monumenti di san Marco a Venezia, cui simiglia e pel fare dell'arte, e pel concetto dei simboli. Gli Alvaroti, per adattarsela, vi fecero scolpire il loro stemma a spese di altro bizantino ornamento, come ce lo addita un esempio nel chiostro di questo medesimo santuario. Ciò è tanto chiaro all'occhio dell'osservatore, che vi scorge l'adulterazione del marmo, quanto le tracce della diversa località in cui fu esso da prima eretto. Con lo stesso anacronismo, benchè non così grande e manifesto, è falsato un altro dei due bellissimi sarcofaghi collocati nel chiostro, sovraposto ad iscrizione gotica, che condusse il Padre Isnenghi a crederlo del secolo XIV. (pag. 67). Anche in questo sembrami, con arte più pudica, che non si fece in quello degli Alvaroti, essersi tentato introdurvi lo stemma. Questo solo indizio, s'io non erro nel mio sospetto, sarebbe testimonio di falsità. Gli stemmi non trovansi nei monumenti prima del Doge Michieli (1180 circa), e dopo non vi si scorge lo stile bizantino.

Lo stile bizantino (che ancor esso io credo, come il gotico, da questo nome erroneamente significato) ha solenni reliquie in Venezia, le quali ogni giorno vanno sparendo. Quelle *fave* (poichè così chiamano gli scarpellini i circoli simbolici, o lastre di marmo orientale, che si vedeano sul più delle case di Venezia) sono divenute rare. Qualcuno le raccolse, ma po-

Digitized by Google

chi, e poche. Gli antiquarj mercanti le ripongono nei loro magazini, con lieve spaccio. I più, che le acquistano, sono i marmoraj, i quali le stritolano per farne una poltiglia da levigarne le muraglie. A chi ha denari da spendere largamente io sarò nuncio. Vadano a Legnaro, villeggiatura di gente ricca nel Padovano, ed ivi fra molte reliquie venali del museo Nani ne troveranno un buon cumulo di queste *fave*, che presto presto qualche splendido e dotto forestiere farà sue, e non più nostre.

Nulla il P. Isnenghi sa dirci in arte sul monumento dei Piazzola (pag. 69). E sì questo è un gran fatto da far girare il capo agli Archeologi. Intendiamoci bene: Archeologi della mia levatura. Cosa sono quei putti sì bene imitati dello stile del quarto o quinto secolo di Roma? Cosa è quel volto di Cristo di moderna età ad alto rilievo, sovra un coperchio misto fra la tettoja ed il turrito? Cosa significano due e forse tre specie diverse di carattere gotico, con cui si esprimono le iscrizioni che sopra vi si leggono? Questo insieme, che io credo sincrono, vedesi in un'altra pietra in cima ad un arco del Vescovato, e forse vedevasi agli Eremitani in un marmo ch'io non trovo più. Forse la traduzione del fenomeno sta nel capo di chi ha bene studiato le facciate del Duomo di Ferrara e di Modena; forse sta in chi bene conosce la storia padovana, la quale ad un istante della sua maggior gloria mirò nelle arti ai grandi esempj di Grecia e di Roma. Certo la spiegazione non istà nel cervello mio, imperciocchè queste idee, esposte al

Digitized by Google

Padre Gonzati nell'anno 1847, non ebbero vita nell'Opera sua.

Al Padre Isnenghi è sfuggita una parola di riprovazione e per le celle mortuarie dei Carraresi, che si veggono nella piazza del Santo, da essolui riputate brutte (pagina 12). Deh! secolo mio distruttore, per quanto estetico sii tu, non dargli ascolto. Non sa egli il Padre Isnenghi, che questi sono monumenti, i quali si guardano ad occhi chiusi?

Ho pure un'altra lancia da rompere contro la benemerita Guida del Santo; ma siccome quì mi avanzo nel campo del buon gusto, confesso che mi sento ancor più timoroso nel correrla, che non fui prima. Perchè dice egli (pag. 47) ignobile scoltura all'ammirabile rappresentazione di sant'Antonio, che veste l'abito Francescano? No certo per l'arte vezzosissima. Forse per la nudità del Santo, che ginocchioni il verecondo scultore ci presentò più vòlto il di dietro, che il dinanzi? Ma quando fu mai la nudità nelle arti belle tenuta per ignobile? No certo nel secolo di Canova, in cui, benchè vicini ad uscirvi noi viviamo, se in esso abbiamo tollerato Napoleone scolpito nudo. No certo nel dotto decimosettimo, che ci diede sugli altari nudo dal mezzo in su san Giuseppe spirante. No l'aureo decimosesto, che figurò ignudo san Girolamo nel deserto, e nudo nato san Francesco nei triboli. No il gentile decimoquinto, che inalzò al naturale sulla fronte di san Celso a Milano Adamo ed Eva nella livrea in cui pose questi suoi primi servi il Creatore. Nobilissima è al gusto mio questa scol-

Digitized by Google

tura del Minelli; ed il popolo, che adora cose sucide, ed anche brutte, ma ignobili non mai, ha giudicato con me. Non v'è nella chiesa del Taumaturgo volto divino, dipinto da Giotto o da Mantegna, che sotto la grada o la vetrina che lo copre sia stato venerato e baciato tanto, quanto il deretano venustissimo scolpito dal Minelli, che al tocco degli omaggi secolari è persino sformato.

L'amor mio per le arti belle avea d'uopo sfogarsi in questa cicalata. Mi si perdoni perciò s'io pure, non dotto, non Padovano, cinguetto Estetica ed Archeologia all'ombra di questa basilica, che non solo posso dir mia come divoto del serafico cordone, ma eziandio perchè vicina al mio luogo natale, che l'ala del Vapore saluta in mezz'ora. Mi spiaque vedere sconosciuto lo stile bizantino in questo superbo gotico monumento. Avvampai di sdegno, come sempre avvampo, nel vedere il martello sterminatore del 1797, caduto ormai di mano alla più vile plebaglia, raccolto invece da nobilissime chierche. Mi mosse al riso, non dirò beffardo, ma certo non rispettoso come vorrei, (a quel riso che surse sul labro ai Romani quando il loro Sovrano fece mettere le brache ai giudicati di Michelangelo) l'idearmi che a sant'Antonio si prepara la camicia.

Giovanni da Schio.

99 334448

Digitized by Google

Digitized by Google